

AVVIO ALLA MEDITAZIONE DELLA SCRITTURA
— FORMAZIONE PERMANENTE —

*«Voi siete il sale della terra ...
Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,13.14)*

Alla scuola della donna di valore (I parte)

PR 31¹

¹ Parole di Lemuèl, re di Massa, che gli insegnò sua madre.

² Che mai, figlio mio! Che mai, figlio del mio grembo!

E che mai, figlio dei miei voti!

³ Non dare alle donne il tuo valore,
né le tue cosce² a quelle che corrompono i re.

⁴ Non è per i re, Lemuèl, non è per i re bere vino,
né per i sovrani desiderare bevanda inebriante,

⁵ per paura che beva e dimentichi ciò che ha decretato
e tradisca il diritto di tutti i figli dell'oppressione.

⁶ Date bevanda inebriante a chi perisce
e vino agli amareggiati di anima:

⁷ beva e dimentichi la sua povertà
e della sua pena non si ricordi più.

⁸ Apri la tua bocca per il muto,
per il diritto di tutti i figli del tracollo.

⁹ Apri la tua bocca, governa con giustizia
e diritto l'oppresso e il povero.

¹⁰ Una donna di valore chi la troverà? Superiore alle perle è il suo prezzo di vendita.

¹¹ Confida in lei il cuore di suo marito
e il profitto non mancherà.

¹² Lo fa maturare bene e non male
tutti i giorni della vita.

¹³ Cerca lana e lino
e li lavora con piacere con le sue palme.

¹ La traduzione è nostra. Abbiamo cercato di mantenerla il più letterale possibile, per far sentire come suona l'ebraico.

² I manoscritti non riportano qui tutti lo stesso termine: alcuni riportano "vie, abitudini, costumi", altri "cosce", per indicare i genitali. Ogni traduttore sceglie quello che gli sembra più rispondente al senso voluto dall'autore sacro. A noi sembra che il significato di "cammino, modo di vivere" sia implicito nella frase precedente, e che qui ci si riferisca piuttosto alle conseguenze dell'incapacità del re di gestire la sua sessualità, come avvenne a Salomone (cfr 1Re 11,1-13; Sir 47,19-20).

¹⁴ È come le navi di un mercante,
da lontano fa venire il suo cibo.
¹⁵ E si alza quando è ancora notte,
e dà nutrimento alla sua famiglia
e ordini alle sue serve.
¹⁶ Riflette su un terreno e lo prende
dal frutto delle sue palme pianta una vigna.
¹⁷ Cinge con forza i suoi fianchi
e irrobustisce le sue braccia.
¹⁸ È soddisfatta, perché la sua rendita è buona,
non si spegne nella notte la sua lampada.
¹⁹ Le sue mani stende alla conocchia
e le sue palme tengono il fuso.
²⁰ Le sue palme allunga all'oppresso
e le sue mani tende al povero.
²¹ *Non teme per la sua famiglia la neve,
perché tutta la sua famiglia è rivestita di scarlatto.*
²² *Delle coperte ha fatto per sé,
bisso e porpora rossa la sua veste.*
²³ Suo marito è considerato alle porte della città,
quando siede in giudizio con gli anziani della terra.
²⁴ Fa una veste di tela fine ed è venduta,
e una cintura dà al mercante.
²⁵ Forza e splendore la sua veste,
e sorride al giorno a venire.
²⁶ La sua bocca apre con sapienza,
e l'insegnamento della bontà sulla sua lingua.
²⁷ Sorveglia l'andamento della sua famiglia,
e non mangia pane di pigrizia.
²⁸ Si alzano i suoi figli e la proclamano beata,
suo marito la *loda*:
²⁹ “Molte figlie hanno fatto cose di **valore**,
ma tu le hai superate tutte”.
³⁰ Ingannevole è la grazia e vanità la bellezza,
la donna che teme il Signore, questa deve essere *lodata*.
³¹ Datele del frutto delle sue mani,
e la *lodino* le sue opere alle porte della città.

* * *

LECTIO

Pr 31ci introduce all'insegnamento biblico sull'essere donna secondo il cuore e la mente di Dio. Dio creò l'umanità a sua immagine, maschio e femmina (cfr Gn 1,27). Sia l'uomo che la donna sono a immagine di Dio in se stessi, e lo sono a maggior ragione in coppia. Oggi chiediamo alla Parola di aiutarci a comprendere cosa significa essere donna a immagine di Dio.

La descrizione della donna di valore inizia al v 10. A una lettura superficiale sembra che non ci sia un legame con ciò che è stato detto prima; ma se leggiamo con attenzione, ci rendiamo conto di alcuni particolari importanti. Il c 31 si apre con l'introduzione: «Parole di Lemuèl, re di Massa, che apprese da sua madre», dopo di che vengono riportate le parole di questa regina madre, di cui non sappiamo il nome. È Lemuèl stesso che le riporta. Chi parla, dunque, è un uomo, per giunta un re, dunque una personalità importante; ma le parole che riporta non sono sue, bensì di sua madre. Dunque sono parole di una donna, una donna molto importante, come era al tempo la regina madre, colei che aveva messo al mondo il re, e che lo aveva educato. Questo uomo mostra perciò grande considerazione per sua madre, tanto da non temere di sottolineare il valore delle sue parole, e l'autore di Pr pone questo insegnamento femminile come conclusione, al culmine del suo libro, scritto per trasmettere insegnamenti sapienziali. Neanche lui (ipotizzando che si tratti di un uomo, o di una scuola di sapienti) teme di sfigurare riportando le parole di una donna al termine della sua opera.

Quale insegnamento ha trasmesso questa regina madre al figlio, destinato a governare, e perciò a educare a sua volta il popolo? Apre con tre esortazioni, che richiamano la sua attenzione con tutta la forza: «Che mai, figlio mio! Che mai, figlio del mio grembo! Che mai, figlio dei miei voti!». A cosa deve stare attento questo figlio? A due possibili debolezze, che sono tali per tutti gli uomini, ma possono costituire particolarmente un pericolo per i re: le donne e il vino. Le donne possono costituire un pericolo in due sensi: perché il re, come uomo, può lasciare che la sua energia (il suo valore) si disperda verso le donne in generale, per esempio attraverso la ricerca spasmodica di una compagna, oppure attraverso l'abbandono eccessivo ai sentimenti, oppure attraverso una dipendenza psicologica, che rende deboli e condizionabili nelle decisioni da prendere. Insomma in tutto ciò che manca di un sano distacco dalla persona dell'altro sesso, così da garantire e custodire la propria autonomia personale. L'altro motivo per cui un uomo, un re in particolare, deve vigilare su se stesso in relazione alle donne è l'attrazione sessuale di cui può essere vittima, stimolato da donne di malaffare, a volte semplici prostitute, approfittatrici di rapporti clandestini con un potente, altre volte vere e proprie spie del nemico, mandate a corrompere il re avversario. Quale esercizio di governo può fare un re, se è succube dei suoi sentimenti e delle sue pulsioni?

E poi il vino e le bevande inebrianti. Su questo aspetto non meditiamo particolarmente, ma dobbiamo tenerlo presente nella meditazione. Su di esso la regina madre si sofferma, evidenziando la necessità che un re sia sempre sobrio, per poter esercitare il suo compito di padre e di giudice giusto nei confronti di chi gli è affidato, soprattutto dei più bisognosi e sofferenti, o per l'oppressione subita dalla vita, o per quella subita da altri.

Quindi comincia la descrizione della donna di valore, scritta facendo in modo che ogni versetto inizi seguendo l'ordine delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico. Si tratta dunque di un testo che costituisce come un corpo a sé, pur essendo legato a quello che precede.

La regina madre comincia con una domanda: «Una donna di valore chi la troverà?». Perché? È così difficile trovarla? Sì, poiché il suo prezzo di vendita, cioè il suo pregio, è molto molto alto; più alto di quello delle perle. Dunque non qualunque uomo può avere una donna di valore accanto a sé, ma solo quello che è alla sua altezza, che ne è degno. Ricordiamo che la regina madre aveva esordito il suo insegnamento dicendo al figlio di non sprecare il suo valore concedendosi a qualunque donna; qui gli dice al positivo di cercare una donna degna del suo rango e del suo ruolo: lui e lei devono essere persone di valore (*chayil* in ebraico). Non basta un re per governare saggiamente un popolo; occorre al suo fianco una donna degna di essere considerata la madre di tutti. Allora il cuore del marito potrà riposare fiducioso, senza paura di essere tradito, come da quelle che corrompono i re (v 3), e il vantaggio per lui e per il suo ruolo è certo.

Questa donna all'altezza di un re svolge nei suoi confronti un'opera straordinaria, che l'ebraico rende con queste parole: «Gli fa bene e non male tutti i giorni della vita» (v 12). Ma dobbiamo osservare un particolare del testo molto importante per la nostra meditazione. Il verbo usato dall'autore qui non è il consueto *'asah*, semplicemente “fare”, bensì il verbo *gamal*, che vale per “fare”, ma anche per “svezzare” e per “maturare”. Per esempio la Scrittura usa questo verbo in 1Sam 1,23, in 1Re 11,20 e Os 1,8, nel significato di “svezzare”, e in Nm 17,23, a proposito del bastone di Aronne, un ramo di mandorlo che il Signore fece portare a fioritura e maturazione del frutto in una notte. Questi due significati aprono prospettive straordinarie alla nostra considerazione sul ruolo della donna nella vita del suo uomo.

Dal v 13 al v 27 si susseguono le diverse attività svolte dalla donna di valore, sulle quali ciascuno può soffermarsi considerandone tutte le abilità manuali, organizzative, amministrative, caritatevoli. Le approfondiremo insieme nel prossimo incontro da un altro punto di vista. È importante però fare attenzione già su questo livello di lettura al posto centrale occupato nella lista di 15 attività dall'allungare le palme all'oppresso e allo stendere le mani al povero. Sono le stesse categorie di persone raccomandate dalla regina madre al figlio! Ecco, dunque, che la sposa del re deve rispecchiare, nel suo modo specifico, le caratteristiche del marito. Il re ha il compito di governare e rendere giustizia a tutti, soprattutto ai più deboli e indifesi, e questo richiede che egli sia sobrio, non corrotto e giusto, mentre sua moglie deve avere un animo nobile, caritatevole e generoso. Allora un popolo sarà veramente amato e curato come da un padre e da una madre. Non per niente tra le caratteristiche della donna di valore vengono evidenziate più volte quelle di vigilanza sulle necessità della famiglia (vv 15.21.27).

Da questi meriti deriva alla donna di valore la stima e la considerazione del marito e dei figli. Ma dove è fondata la sua grande virtù? Non sull'esteriorità del fascino e della bellezza, bensì sul grande timore di Dio di cui è dotata. Il rapporto con Dio è la sua ricchezza interiore, profonda, che l'ha plasmata, irrobustita, forgiata, resa una roccia, una mente lucida, consapevole, capace di gestire cose, situazioni e persone con ordine, come si comprende dalla distinzione tra il suo compito di nutrire la famiglia e quello di dare ordini alle domestiche (v 15). Il timore di Dio non fa della donna una donnetta, una bigotta tutta casa e chiesa, tutta moralismi e paure di sbagliare, bensì una donna forte, energica, capace. Sì, capace di vivere bene il suo ruolo, senza prevaricare quello del marito, e nello stesso tempo aiutando il marito a «maturare bene e non male», come il primo dei suoi figli da svezzare. Questo alla donna assegna come compito primario il sano e santo timore di Dio.

